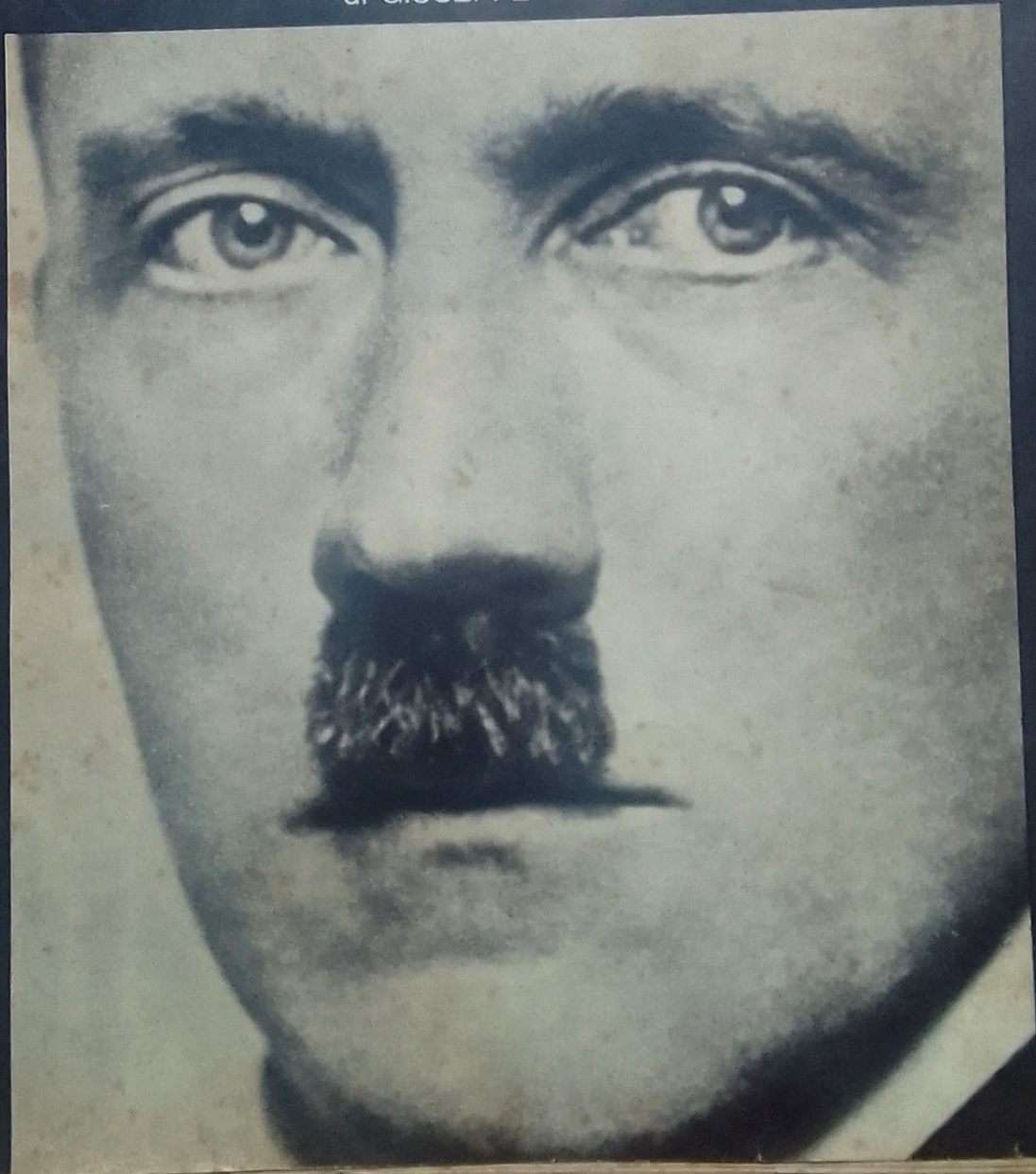


DOMENICA DEL CORRIERE
INSERTO - STORIA N. 7

I giorni decisivi
del
nostro secolo

HITLER AL POTERE

di GIUSEPPE MAYDA





Il 21 giugno 1934 Hitler si recò a Neudeck a visitare Hindenburg (fotografia in alto): aveva saputo che il presidente intendeva proclamare la legge marziale e rimettere il potere all'esercito. In seguito a quell'incontro Hitler capì che per conservare il potere doveva restare fedele all'esercito ed annientare le SA. Collaborò a questo piano Paul Joseph Goebbels, ministro alla Propaganda (a destra).



quella dei nazisti « contro il marxismo e gli ebrei » quali principali responsabili dei disastri tedeschi. Hitler aveva trovato buon gioco ai propri disegni. Divenuto cancelliere nel gennaio 1933 si era ben presto liberato dei collaboratori non nazisti, aveva sciolto tutti i partiti escluso il suo, stipulato un concordato con la Chiesa cattolica, instaurato un rigido controllo poliziesco sul Paese con la Gestapo, applicate nell'educazione della gioventù e nella formazione dell'esercito le teorie del razzismo (ogni tedesco doveva essere il prototipo della razza ariana, il membro eletto del popolo eletto e del popolo-signore destinato a dominare sul mondo), cercando di impadronirsi delle leve del potere per imporre la sua egemonia sulla Germania e quella della Germania sull'Europa.

L'ultimo ostacolo alla realizzazione di questo progetto gli appariva, nel 1933-1934, la frattura che s'era aperta proprio nel suo partito. Le SA — abbreviazione di « Sturmabteilungen », reparto d'assalto — erano la forza paramilitare nazista che, prima dell'ascesa di Hitler al cancellierato, aveva svolto la parte maggiore e più pesante nella lotta di strada e nella propaganda. I quattro milioni di uomini delle SA provenivano dalle classi medie e dai disoccupati e, dopo la vittoria hitleriana, le loro ambizioni non erano state praticamente soddisfatte. Il partito si era appoggiato sulla grande industria, mettendo l'accento sul nazionalismo anziché sul socialismo, e aveva costituito un'altra guardia armata, più efficiente, meglio pagata, più disciplinata, le SS. Un altro contrasto era nato dal desiderio degli ufficiali-SA di passare a far parte del nuovo esercito nazionale che Hitler si apprestava a creare e, addirittura, di sostituirsi alla vecchia Reichswehr.

Hitler voleva, invece, mantenere l'esercito staccato dalla vita politica attiva e voleva fosse inquadrato dai militari di professione che rappresentavano la gloriosa tradizione dello Stato Maggiore tedesco e godevano della fiducia e dell'appoggio del presidente Hindenburg, il vincitore di Tannenberg e dei laghi Masuri, ormai troppo vecchio e destinato a morire entro pochi mesi. In altre parole, Hitler aspirava alla presidenza del Reich — carica che comportava automaticamente il comando supremo delle forze armate — e si trovava quindi a dover scegliere fra l'industria e l'esercito, da una parte, e gli uomini delle SA dall'altra, smaniosi di una « seconda rivoluzione » che li ricompensasse dei sacrifici sopportati. Poiché il Fuehrer la « sua rivoluzione » l'aveva già fatta, la decisione fu a favore dei primi. Così il 30 giugno 1934, con una improvvisa, cruenta azione, Hitler distrusse le SA facendo giustiziare sommariamente tutti i maggiori dirigenti, a cominciare da Roehm: « Se qualcuno mi rimprovera e mi domanda perché non sono ricorso ai tribunali regolari — spiegherà il Fuehrer al Reichstag — posso dire solo questo: in quell'ora ero responsabile del destino del popolo tedesco, ed ero quindi il suo giudice supremo ».



Ernst Röhm un capitano di ventura a fianco di Hitler

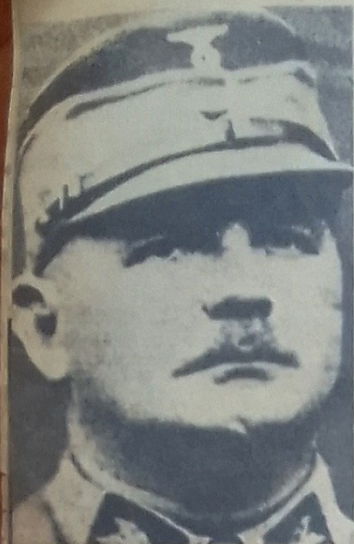
Ernst Röhm nacque in Baviera, sul finire del secolo scorso, da una famiglia di pacifici e leali funzionari governativi. Benché destinato a comandare il più forte esercito « privato » d'Europa, fra i suoi antenati non c'era un solo militare: se si esclude lo zio paterno, Sigismund, che combatté da fantaccino contro i francesi a Sedan nel 1870, tutti gli altri, a cominciare da Thomas Röhm che nel 1600 fu consigliere reale, erano sempre stati lontani dal mestiere delle armi. Il padre di Ernst, Julius, nato a Langenzenn nel 1847 e capo ispettore delle ferrovie a Monaco, non aveva fatto neppure il servizio militare. Di religione protestante, in una Baviera fortemente cattolica, appariva — come lo ricorderà Ernst nelle memorie — « un uomo duro verso se stesso, severo, economo, nemico di ogni violenza ». Julius aveva sposato una bella ragazza bionda di Windsheim, Emilia Balthliser, di dieci anni più giovane di lui, e dal loro

matrimonio erano nati quasi subito due figli mentre la famiglia risiedeva ancora a Schweinfurt: Robert (1879) che sarebbe diventato anch'egli ispettore delle ferrovie ed Eleonore (1880), che avrebbe sposato Adolf Lippert, amministratore imperiale delle foreste e dei demani.

Quando Ernst Röhm venne alla luce, il 28 novembre 1887 a Monaco di Baviera, suo padre lo prese fra le braccia e disse: « Ne faremo un professore ». Ma come Ernst confesserà alla madre, alla quale era profondamente legato, « fin dall'infanzia ebbi un solo pensiero e un solo desiderio: essere un soldato ». Terminate le elementari il giovane Röhm frequentò, secondo le decisioni paterne, il liceo classico, l'Humanistisches Maximiliangymnasium e, diciannovenne, conseguì la maturità. Era il 1906. L'anno stesso, a luglio, abbandonò la scuola ed entrò come aspirante ufficiale nel 10° reggimento ba-



Ernst Röhm (foto qui sopra e, in alto, con Hitler durante una manifestazione) era un militare di carriera. Divenuto comandante delle SA (reparti di assalto nazisti) per molti anni fu uno dei più stretti amici di Hitler, nei cui piani i reparti di assalto erano uno strumento di propaganda politica che doveva portarlo al potere. Ma Röhm la pensava diversamente, e nel 1925 ci fu la prima rottura con il Fuehrer.



Ernst Roehm a 35 anni, maggiore della Reichswehr e capo di stato maggiore delle SA, i reparti d'assalto.



Ottobre 1930. A Coblenza sfilano gli « elmetti d'acciaio », l'associazione dei reduci alleata dei nazisti.



Due appartenenti alle SA rimasti feriti in uno scontro con i comunisti nelle vie di Berlino nel 1932.

varese di fanteria « Prinz Ludwig ». Proprio in quei mesi, non molto distante da Monaco, un giovane magro e macilento lasciava la propria famiglia e andava da Linz a Vienna in cerca di fortuna artistica: si chiamava Adolf Hitler.

Due anni più tardi, nel 1908, Ernst Roehm diventò sottotenente: « Credo — scrisse alla madre — che questa, delle armi, sarà la professione di tutta la mia vita. Sono felice, non voglio altro ». Promosso tenente alla vigilia della guerra, la fatale estate del 1914 lo sorprese in licenza ad Herrsching, un paesino 30 chilometri a sud di Monaco, sulle rive dell'Ammersee. Fu, come tanti altri, un buon soldato e senza dubbio coraggioso se si buscò fin dai primi giorni quella fucilata nemica che gli asportò la parte superiore del naso. Più tardi i critici rilevarono che la carriera di Roehm era stata inesplicabilmente lenta: nell'esercito imperiale, in effetti, dodici anni di attesa erano troppi per passare da sottotenente a capitano.

Fu infatti con questo grado che Roehm, trentaduenne, venne congedato sul finire del 1919. Comandante di compagnia nel reggimento « Koenig », chiamato così in onore di re Luigi III di Baviera, e convinto monarchico, tornò dal fronte dopo aver detto ai suoi soldati che, verso il re, intendeva « mantenere il giuramento fino alla morte ». Il governo democratico di Weimar, sorto dalla sconfitta, gli sembrava un tradimento dei suoi ideali monarchici: e se, rientrato a Monaco, accettò di tornare quasi subito sotto le armi (gennaio 1920) come aiutante del generale von Epp, « padre » dei Corpi Franchi e comandante della guarnigione di fanteria in Baviera, fu soltanto nella speranza, perseguita poi con incrollabile fermezza, di rovesciare la repubblica. Grazie all'intervento di un suo amico, il consigliere forestale Escherich, aderente al partito popolare della destra cattolica, Roehm venne assegnato alla sezione « I-b » (armamento ed equipaggiamento) con un segreto compito: armare la Einwohnerwehr, una milizia civica bavarese costituita per combattere i comunisti che, nelle settimane successive all'armistizio, avevano creato a Monaco la « repubblica dei Soviet », sull'esempio bolscevico, destinata a brevissima e sanguinosa vita. Soltanto a Monaco Roehm raccolse 169 pezzi di artiglieria leggera, 760 mitragliatrici, 21.351 fucili, carabine e pistole, 300.000 bombe a mano ed otto milioni di cartucce: un lavoro eccezionale se, come risulterà più tardi, ancora « nel 1935 un terzo delle armi della Wehrmacht proveniva dall'arsenale segreto di Roehm ».

Ad un soldato di mestiere e di ventura come dimostrava di essere, mancava ora una guida politica. Ernst Roehm la trovò nel piccolo partito fondato il 5 gennaio 1919 a Monaco dal fabbro Anton Drexler e dal giornalista sportivo Karl Harrer. Era la DAP, la Deutsche Arbeiter Partei. Egli vi si iscrisse assieme a von Epp. Di lì a poco vi aderì anche un ex soldato austriaco, il trentaduenne Adolf Hitler, che durante la guerra aveva combattuto nel reggimento

bavarese « List » e, alla smobilitazione, era stato prima guardia in un campo di prigionieri a Traunstein e poi informatore politico della Reichswehr. Da quel momento, e per quasi quindici anni, Hitler e Roehm percorsero assieme la stessa strada. Il primo s'impadronì del partito di Drexler e lo trasformò in un efficiente organismo politico, la NSDAP, Nationalsozialistische Deutsche Arbeiter Partei; il secondo gli assicurò la tolleranza dell'esercito e del governo bavarese e gli organizzò una potente milizia di partito — le future SA — per combattere la lotta di strada, terrorizzare gli avversari, imporre la propria propaganda ed aprirgli con la forza la via al potere.

Adesso Roehm aveva 35 anni ed era diventato, finalmente, maggiore. Grasso, possente, la fronte larga e bassa, due occhietti vivaci e scintillanti, il viso deturpato dalla cicatrice che solcava profondamente lo zigomo sinistro per terminare sul naso quasi tagliato in due e col setto schiacciato, aveva baffetti ispidi ed a spazzola (come quelli di Hitler), la bocca sottile e larga, i capelli corti e curati: le grandi orecchie, infine, conferivano alla sua maschera un'espressione di brutalità e di violenza. Tutta Monaco sapeva che Roehm era un omosessuale e un giornale socialdemocratico, la « Muenchner Post », arriverà a pubblicare alcune sue lettere compromettenti. Un impiegato dell'ufficio politico delle SA, Peter Granninger, da anni compagno prediletto di Roehm, per 200 marchi al mese gli procurava giovani « amici » appostandosi davanti all'istituto tecnico « Gisela » di Monaco (le vittime, complessivamente, risulteranno undici fra studenti ed apprendisti). Del suo vizio Roehm non faceva mistero: « Premetto — scriverà nelle memorie apparse nel 1934 — di non appartenere alle persone dabbene e neppure ho l'ambizione di unirmi ». « ... Io — dirà al proprio medico, il dottor Heinsoth, di Berlino — non ho fatto nessun mistero del mio atteggiamento. Anche lei può vedere che nelle sfere nazionalsocialiste ci si è dovuti abituare a questa mia scellerata singolarità. » Strana mistura di uomo perverso, di acceso idealista, di rigido prussiano e di bavarese altezzoso in cui ardeva la brama insaziabile del cospiratore, Roehm era il tipico esponente di quella generazione nata con la guerra che mostrava la propria incapacità ad adattarsi alla vita civile aderendo alle avventure dei Corpi Franchi e delle associazioni paramilitari di destra. Nemici dichiarati dei « criminali di novembre » — cioè dei politici che avevano firmato l'armistizio del 1918 ed avevano dato vita alla repubblica di Weimar — uomini come Roehm continuarono a battersi ed a marciare non per la realizzazione di un diverso ordine sociale ma per amore del combattimento in sé e della marcia a passo cadenzato: per essi il mondo era ancora un fronte di guerra. Il personaggio Roehm è tutto qui e, in questa luce, la sua vita turbinosa e la sua morte violenta acquistano il valore di documento storico.



"Senza paura, pronta alla morte, salve S A"

« Der Furcht so fern / Dem Tod so nah / Heil Dir, SA »: « Senza paura / pronta alla morte / salve, SA ». Con questo slogan le « Sturmabteilungen » ebbero il loro battesimo ufficiale: l'aveva improvvisato a Monaco, durante una riunione al circolo nazionalista « Pugno di ferro », il dottor Joseph Goebbels, futuro ministro alla Propaganda del Terzo Reich. Per il vero è ancora oggi difficile stabilire con precisione quando e come nacquero le SA. Le prime squadre d'assalto naziste — col compito di mantenere l'ordine durante i comizi di Hitler e di proteggere l'arrivo e la partenza del Fuehrer — furono costituite nel 1920. Si chiamarono « Ordnertruppen » e vennero affidate alla direzione di un pittoresco personaggio: l'orologiaio Emil Maurice, ex galèotto, più volte condannato per appropriazione indebita, che diverrà l'autista personale di Hitler, sarà uno degli estensori del « Mein Kampf » e, anche, il primo amante di Geli Raubal, la bella nipote del Fuehrer.

Le squadre di Maurice ebbero vita breve. Infatti l'anno dopo, all'inizio del luglio 1921, la repubblica di Weimar trovò la forza di imporsi alle violenze ed alle lacerazioni interne e sciolse sia i Corpi Franchi sia i gruppi paramilitari dei partiti. L'orologiaio, rimasto senza lavoro, cominciò a pilotare la Mercedes del

Fuehrer. A lui subentrò Roehm che, pieno di idee per una organizzazione segreta, si mise al lavoro con la sua irruenza e la sua mancanza di scrupoli. Benché ufficiale in servizio attivo, legato dal giuramento alla repubblica, Roehm non esitò un istante a ricorrere all'illegalità per ricostituire, silenziosamente, l'embrione di una nuova forza paramilitare che battezzò col nome di « Sturmabteilung Hitler ». Gli aderenti li scelse fra i soldati della 19ª compagnia bavarese lanciafiamme, al comando del capitano Streck; gli ufficiali li reclutò fra i disperati avanzati dell'11ª brigata di marina del capitano di vascello Hermann Ehrhardt, un radicale di destra che nel marzo 1920, a Berlino, aveva preso parte al fallito putsch di Kappa contro il governo del Reich: di costoro facevano parte tristi figure come il guardiamarina Klitzsch detto "il boia", il tenente di vascello Hoffmann, soprannominato "la pistola", e il bieco von Killinger, ricercato per la partecipazione all'assassinio di Erzberger, il politico cattolico moderato che aveva firmato l'armistizio del 1918.

Il 3 agosto 1921, nel proclama di costituzione, le SA promettevano di dimostrare « pronta obbedienza al Fuehrer », ma già allora il fascino che Roehm esercitava sugli uomini dei



In alto, reparti delle SA a Monaco. Costituite il 3 agosto del 1921 le SA furono disciolte nell'ottobre dal governo centrale. Roehm però le ricostituì un mese dopo come sezione ginnico-sportiva della NSDAP (il partito nazionalsocialista dei lavoratori), adottando come uniforme la camicia e cravatta bruna, il bracciale con la svastica e come saluto quello fascista (foto sopra).

Il quartier generale dei reparti d'assalto, l'organizzazione paramilitare del partito nazionalsocialista, a Monaco. Nella foto a destra, l'ufficio schedario; sotto, arruolamento di alcuni fanatici volontari nell'ufficio del tenente colonnello delle SA Brückner.



Hermann Wilhelm Goering suona la fisarmonica durante un raduno sciistico. Capitano di aviazione, Goering aveva conosciuto Hitler a Monaco nel 1921 e subito aveva aderito al suo partito. Collaborò con Roehm alla costituzione delle truppe d'assalto e nel 1922 ne divenne il comandante. Dal 1932 fu il presidente del Reichstag e nel 1938 divenne primo e unico maresciallo del Reich.

reparti d'assalto era notevolissimo: questo soldato di ventura aveva saputo raccogliere e ordinare attorno a sé una società sbandata, carica delle energie criminali sprigionate con la guerra, capace di ogni dissolutezza e di ogni delitto. A ottobre dello stesso anno le SA vennero di nuovo messe al bando dal governo centrale; tuttavia Roehm, rapido come il baleno e favorito dalla compiacenza dell'esercito e dalla politica nazionalistica della Baviera, seppe tramutarle in un'apparentemente innocente "sezione ginnico-sportiva" della NSDAP, aggirando così il divieto statale. Il mese seguente gli uomini delle SA — camicia bruna con cravatta bruna, berretto militare a visiera rigida e sottogola, pantaloni alla zuava e bracciale con svastica — erano già 25.000 in Baviera.

Il rapidissimo sviluppo della potenza delle SA fu l'inizio del conflitto che, fino alla morte di Roehm, avrebbe minacciato di compromettere il movimento nazionalsocialista e le mire di Hitler: il dissidio fra SA e direzione politica del partito (quest'ultima abbreviata in P.O. e che gli uomini di Roehm, sprezzantemente, interpretavano come "P. zero"). L'opinione di Roehm era che il mondo dei civili fosse costituito « da imboscati, disertori e speculatori ». Una volta, parlando con un diplomatico inglese, sir Ivone Kirkpatrick, gli disse che « era più facile andare d'accordo con un soldato nemico piuttosto che con un borghese tedesco, poiché quest'ultimo è un porco e io non capisco la sua lingua ». Come tanti altri ufficiali, frustrati da un senso di colpa per aver mancato nel 1918 al loro dovere di difendere la monarchia, Roehm voleva abbattere la repubblica servendosi di un'associazione armata, condotta e organizzata sul modello dell'esercito imperiale, per conquistare lo Stato con un governo militare e una rivoluzione diretta. Le SA, infatti, figuravano nei piani segreti di mobilitazione della Reichswehr non come forza di partito ma come un "importante reparto" dell'esercito: il reggimento-SA « Muenchen »,

che nel 1923 contava 1.150 uomini, secondo la Reichswehr doveva essere completato con centurie di artiglieria e plotoni di cavalleria. Già un paio d'anni prima il "foglio informazione n. 2" dell'Alto Comando-SA scriveva che le « Sturmabteilungen » (l'abbreviazione in SA la userà Hitler, per la prima volta, durante una testimonianza in un processo a Schwednitz) erano « un'organizzazione speciale all'interno della NSDAP da considerare estranea alle sezioni locali e alla direzione del partito [nazionalsocialista, n.d.r.] »; il "foglio informazione n. 25" affermava che « possedere le strade è la chiave per giungere a possedere lo Stato ».

Per Hitler, invece, la conquista del potere attraverso l'impiego diretto di una forza paramilitare era "assurdo": « ...Le SA — sosteneva il Fuehrer in "Mein Kampf" — non devono essere organizzate secondo una concezione militare ma secondo ciò che è più utile ai fini del partito ». Egli vedeva gli uomini in camicia bruna soprattutto come strumento di propaganda politica, come una massa di galoppini elettorali ben disciplinati che affiggevano manifesti, disturbavano i comizi degli avversari, sapevano usare alla perfezione il "pugno di ferro" nelle zuffe e impressionavano i pacifici borghesi tedeschi con le loro rumorose parate: in altre parole, le SA dovevano essere la truppa d'assalto di una rivoluzione sempre minacciata ma mai attuata per non compromettere il piano, che era quello di conquistare tutto il potere evitando il conflitto cruento con le forze dello Stato e con l'esercito. Così, appena Hitler fu istintivamente che nel partito stava formandosi, attraverso le SA, una forza subordinata a ordini estranei alla sua volontà, decise di intervenire in modo drastico: chiamò alla testa delle « Sturmabteilungen » uno dei suoi fedelissimi, il capitano d'aviazione Herman Goering, ex ufficiale della famosa squadriglia von Richthofen. Ma il futuro gli avrebbe riservato alcune sorprese.



Hitler in carcere dopo il fallito putsch della birreria

Nel 1923 la Francia occupa la Ruhr per garantirsi il pagamento delle riparazioni del conflitto 1915-18. Per la Germania è la crisi economica. Il marco scende a 4,2 miliardi per un dollaro (foto in basso). La povertà e la disoccupazione incalzano: molti vendono le loro poche cose sopra bancarelle improvvisate.

Il 1923 cominciò, in Germania, con una brutta notizia: la Francia, dopo aver chiesto inutilmente la consegna di un grosso quantitativo di legname incluso tra le riparazioni di guerra, decise di attuare una rappresaglia. L'11 gennaio il premier francese Poincaré ordinò a cinque divisioni di attraversare il confine a occupare la Ruhr, la regione tedesca economicamente più importante. La reazione del governo di Berlino fu violenta quanto sterile di risultati e la situazione interna precipitò: i quattro quinti della produzione di carbone e acciaio uscivano dalla Ruhr e la Germania era costretta a rinunciarvi da un giorno all'altro. Il marco, già svalutato nel 1921 quando gli Alleati vittoriosi avevano presentato il conto delle riparazioni di guerra (132 miliardi di marchi-oro), l'anno seguente era sceso di colpo: prima, per comprare un dollaro, occorreavano 400 marchi, poi ne occorsero 7.000. Nel gennaio di quel fosco 1923 le cose peggiorarono: dopo la decisione di Poincaré il marco precipitò a 18.000, in luglio era a 160.000, in agosto a 900.000. I disoccupati ammontavano a





Nel 1921, Adolf Hitler, per estendere il suo movimento si incontra con Julius Sireicher (sopra a destra), organizzatore del partito socialista tedesco di Norimberga. Sotto: scontri fra polizia e dimostranti l'1 maggio 1929 a Berlino.



due milioni e i salari erano privi di potere di acquisto: gli operai che lavoravano alla metropolitana di Berlino prima venivano pagati due volte la settimana, poi tutti i giorni. Il più grosso conto in banca non permetteva di comprare un etto di burro o un chilo di patate: il popolo tedesco, affamato ed esasperato, sembrava pronto a seguire chiunque gli promettesse di condurlo fuori da quel marasma.

Fu in questo clima che Hitler, che s'era andato legando all'esercito e alle forze nazionaliste della Baviera, maturò l'idea di un colpo di Stato che avrebbe dovuto rovesciare il governo bavarese e poi quello centrale. Il putsch della « Bürgerbräukeller » — chiamato così perché il moto sovversivo partì da una birreria di Monaco — fu fissato per l'inizio di novembre, il giorno 8, quinto anniversario della proclamazione della repubblica tedesca: « ...i preparativi — dirà Roehm nelle memorie — erano completi, e la tensione a Monaco era tale che la crisi non avrebbe potuto essere prolungata: doveva risolversi in un senso o nell'altro ». Al via di Hitler — la notte dall'8 al 9, — Roehm, che già dal 25 settembre aveva rassegnato le dimissioni dall'esercito, raccolse un gruppo di allievi ufficiali del-



la scuola di fanteria e alla testa del proprio reparto (la « Reichskriegsflagge », la "Bandiera di guerra del Reich" della quale faceva parte anche il futuro capo delle SS, Himmler) s'impadronì, a Monaco, del ministero della Guerra, ma non riuscì a occupare in tempo l'ufficio telegrafico: così la notizia del putsch volò a Berlino. Verso l'alba del 9 il ministero venne circondato da reparti dell'esercito e a mezzogiorno Roehm si arrese e fu arrestato.

Comparso in tribunale nel febbraio 1924 insieme con Hitler — che poi rimase in carcere, a Landsberg, fino a Natale — Roehm, benché dichiarato colpevole di tradimento, venne scarcerato il giorno stesso della sentenza. Le SA erano state sciolte al pari della NSDAP ma Roehm, testardo e deciso, riorganizzò il suo esercito privato sotto la denominazione di « Frontbann », "milizia della resistenza", arruolando 30.000 uomini. Hitler, che dal carcere aveva visto con crescente preoccupazione rinascere le SA sotto l'etichetta del « Frontbann », non poteva più contare sull'autorità di Goering, fuggito in Italia dopo il putsch: così, appena tornato libero, fu costretto ad affrontare l'argomento. Il 16 aprile 1925 Roehm gli chiese, esplicitamente, che la collaborazio-

ne nel partito, fra direzione politica e comando militare, avvenisse su un piano di parità. Il Fuehrer rifiutò. L'indomani Roehm si dimise dalle SA. Hitler tacque. Il 30 aprile Roehm gli scrisse una cordiale lettera di congedo ma il Fuehrer, ancora una volta, non rispose. L'1 maggio il « Völkischer Beobachter » annunciò brevemente le dimissioni di Roehm e il suo ritiro dalla vita politica.

Da quel momento il nome dell'ex capo di stato maggiore delle SA non fu più fatto nel partito. Roehm vagò per la Germania, conducendo « l'esistenza di una bestia malata ». Trascorse un paio di giorni a Monaco, agli inizi del marzo 1926, quando gli morì il padre, settantatreenne (la madre morirà nel gennaio 1935, di crepacuore); poi lavorò come viaggiatore di commercio e come rappresentante di una casa editrice che pubblicava opere patriottiche. Nel febbraio 1927 la missione militare tedesca capeggiata dal generale Kundt, che in via non ufficiale conduceva in Bolivia la riorganizzazione di quell'esercito, gli offrì l'incarico di ufficiale istruttore col grado di tenente colonnello: Roehm accettò e partì per l'America del Sud. Il suo esilio sarebbe durato poco meno di quattro anni.

Alle elezioni del maggio 1928 per il Reichstag socialdemocratici e comunisti rasentano la maggioranza. Il cancelliere Müller tenta una coalizione dei partiti di centro-destra, ma non risolve la crisi interna. I disoccupati tedeschi sono ormai sei milioni. L'1 maggio del 1929 i comunisti inscenano dimostrazioni di protesta. Negli scontri con la polizia decine di persone rimangono uccise. Nella foto sopra, un'altra immagine degli incidenti avvenuti a Berlino.



La Germania in preda al caos e il nazismo avanza



Kurt von Schleicher, l'ultimo cancelliere della repubblica di Weimar. Il 28 gennaio 1933 rassegna le dimissioni, due giorni dopo Adolf Hitler sarà il nuovo cancelliere del Reich. Nella foto in alto, la polizia perquisisce alcuni propagandisti dei partiti radicali. Siamo nel 1930, la crisi economica rende drammatica la situazione politica in Germania.

Il giorno in cui Roehm, in abiti borghesi, due bauli, una valigia e un biglietto di terza classe, prese imbarco ad Amburgo sul « Brema » diretto in Bolivia, Hitler nominò capo delle SA il capitano Franz Pfeffer von Salomon badando questa volta ad attribuirsi il titolo di comandante supremo dei reparti d'assalto: « Sono sempre disposto a servirvi di costoro — confidò a Hess — ma soltanto come strumento di pressione politica. Non voglio che mi sfugga il loro controllo ». Tuttavia il Fuehrer era deciso a ricorrere in ogni caso a una guardia più fidata. Pochi mesi dopo il dissidio con Roehm — il 9 novembre 1925 — Hitler aveva costituito le SS, o « Schutzstaffeln », una "squadra di protezione" a lui legata da giuramento. Divisa nera, teschio sul berretto, pugnale e cinturone col motto "Il mio onore è la mia fedeltà", il nuovo corpo, all'inizio, si era limitato a proteggere la persona del Fuehrer e ad affiancare le SA in qualche bravata. Ora le SS vennero affidate a un ex allevatore di polli di Waltrudering, il bavarese Heinrich Himmler, che le trasformò in una milizia scelta e fanatica, governata con una ferrea disciplina ispirata in ogni momento alla realizzazione dell'ideale razziale del nazismo. In maniera più cauta e meno appariscente le SS cercarono di penetrare in tutti i gangli del Paese — dalla diplomazia alla polizia segreta — e di soppiantare le SA, divenute "uno Stato nello Stato".

Giorno per giorno, infatti, i reparti d'assalto aumentavano di numero: nell'estate del 1928 erano 212 mila, pari quindi al doppio degli effettivi della Reichswehr. Erano soprat-

tutto i disoccupati ad affluire nelle file delle SA, da una parte attratti dal radicalismo del movimento e, dall'altra, dalla paga sicura (tre marchi la settimana), dall'alloggio e dal vitto gratuiti.

Mentre cresceva il numero delle SA, aumentavano le preoccupazioni di Hitler. Le camicie brune, con l'avvento di Pfeffer von Salomon, non avevano mutato atteggiamento e dovunque erano protagoniste di risse di strada, disordini, violenze, delitti. La loro truculenza le aveva portate al punto di ammutinarsi, occupando la sede della NSDAP di Berlino, col pretesto del mancato pagamento del soldo, di indire un comizio anti-Goebbels, assaltando poi l'ufficio del ministro tanto che Goebbels, spaventato, aveva dovuto decidersi a far accorrere la polizia della repubblica (da lui così vituperata) e di diffondere manifestini polemicamente in cui, lamentando che la loro paga era inferiore a quella delle SS, scrivevano: « ...noi proletari del movimento siamo soddisfattissimi. Soffriamo volentieri una fame terribile perché i nostri cari capi se la passino bene col loro stipendio mensile fra i 2.000 e i 5.000 marchi. Particolarmente felici siamo anche stati di sapere che il nostro Hitler ha comprato all'Esposizione dell'automobile una Mercedes nuova per 40.000 marchi ». Ma, negli anni fra il 1926 e il 1928, il Fuehrer — oltre a tener a freno le scalpitanti SA e i leader radicali del partito Otto e Gregor Strasser che saranno poi messi in minoranza, isolati e annientati con la "purga di sangue" — era impegnato a cercare legami con i veri arbitri del potere, l'e-



sercito e la grande industria, e ad aver ragione dei tre partiti-chiave, il socialdemocratico, il cattolico e il nazionalista, controllati da ambiziosi politici come von Papen e Schleicher.

Hitler fu soccorso dalla crisi economica dell'ottobre 1929, i famosi "giorni neri" di Wall Street, che si ripercosse in Germania come un nuovo flagello. L'opera di ricostruzione economica, compiuta lentamente ma con grande e solido impegno dalla repubblica di Weimar, parve dissolversi in un attimo. I disoccupati tedeschi, che toccavano i due milioni, divennero rapidamente tre, poi quattro, infine sei; nelle città ricomparvero le lunghe code per il pane, centinaia di negozi furono saccheggiate dalla folla affamata, quasi ogni giorno cortei di dimostranti tentavano di assaltare uffici pubblici e case di industriali. In quest'atmosfera di disperazione e di caos, il 14 settembre 1930 si svolsero le elezioni per il rinnovo del Reichstag e i nazisti, che avevano condotto la campagna elettorale sfruttando le difficoltà del momento e adottando un programma demagogico (« terra e buoni prezzi per i contadini — aveva proclamato Hitler, — lavoro assicurato agli operai. Anche tutte le ragazze dovranno avere marito »), ottennero un imprevedibile successo: sei milioni e mezzo di voti e 107 seggi al parlamento. La NSDAP, superando i comunisti (4 milioni e 500.000 voti), diventò il secondo partito della Germania, subito dopo i socialdemocratici. Il Fuehrer, che ancora nel 1928 era solo il capo di un piccolo partito con meno di 800.000 suffragi, diveniva di colpo l'arbitro della lotta parlamentare, il leader la cui alleanza era indispensabile per formare un governo.

Nella nuova situazione, che volgeva a quella "legalità" tanto perseguita da Hitler per la conquista "pacifica" del potere, le intemperanze e le mene segrete delle SA rappresentavano un problema da risolvere subito. Il Fuehrer

non ebbe esitazioni. Licenziò su due piedi Pfeffer von Salomon e telegrafò a Roehm proponendogli di tornare in Germania e riprendere il comando delle SA. Era il 2 ottobre. Roehm partì subito. Il 5 gennaio 1931 riassunse la carica a Berlino e si mise al lavoro con selvaggia energia. Per prima cosa organizzò in tutta la Germania una serie di violentissime manifestazioni di protesta che costrinsero il governo a vietare la proiezione di un film antimilitarista destinato a diventare famoso: « Nulla di nuovo sul fronte occidentale ».

Quel 1931 rappresentò l'ultima decisiva tappa di Hitler per raggiungere il potere secondo i propri disegni. Egli decise di affrontare la campagna elettorale per la presidenza del Reich entrando in lizza contro l'ottantacinquenne Hindenburg. La competizione, fissata per la primavera del 1932, vide i nazisti raddoppiare il precedente successo del settembre 1930 e toccare i 13 milioni e mezzo di voti. Tuttavia il clamoroso risultato non bastò. Il vecchio maresciallo ottenne 19 milioni di voti (e altri 4 andarono al comunista Thaelmann) sicché fu riconfermato presidente del Reich. La sconfitta rischiò di spezzare in due tronconi il partito nazista: l'ala radicale voleva che Hitler accettasse il vicecancellierato nel gabinetto presieduto da von Schleicher; Hitler rifiutò perché aspirava a tutto il potere.

In questa nuova situazione di incertezza, poiché senza i voti dei deputati nazisti neppure von Schleicher poteva governare, Hitler fu soccorso dalla politica della destra conservatrice, il cui rappresentante von Papen si alleò ai nazisti promettendo al Fuehrer il cancellierato. Von Papen era sicuro che, in un gabinetto dove lui e i suoi seguaci avessero avuto la maggioranza, gli uomini di Hitler sarebbero stati ben presto assorbiti e resi innocui. Ma si sbagliava completamente, come la storia dimostrò poi in modo tragico.

Il 9 novembre 1923 Hitler tentò un colpo di Stato nazista a Monaco ma non ebbe successo. Fu arrestato e processato con i suoi seguaci il 26 febbraio 1924. Nella foto, gli esponenti del tentato colpo di Stato: (da sinistra) Pernet, Weber, Frick, Kriebel, Ludendorff, Hitler, Brücker, Roehm, Wagner.



Il conte Franz von Papen fu cancelliere dall'1 giugno al 17 novembre del 1932. Quando assunse questo incarico tutti rimasero sorpresi: era infatti considerato una figura di scarso valore. Si rivelò invece molto intrigante ed appoggiò l'ascesa al potere di Hitler, che lo nominò suo vicecancelliere.



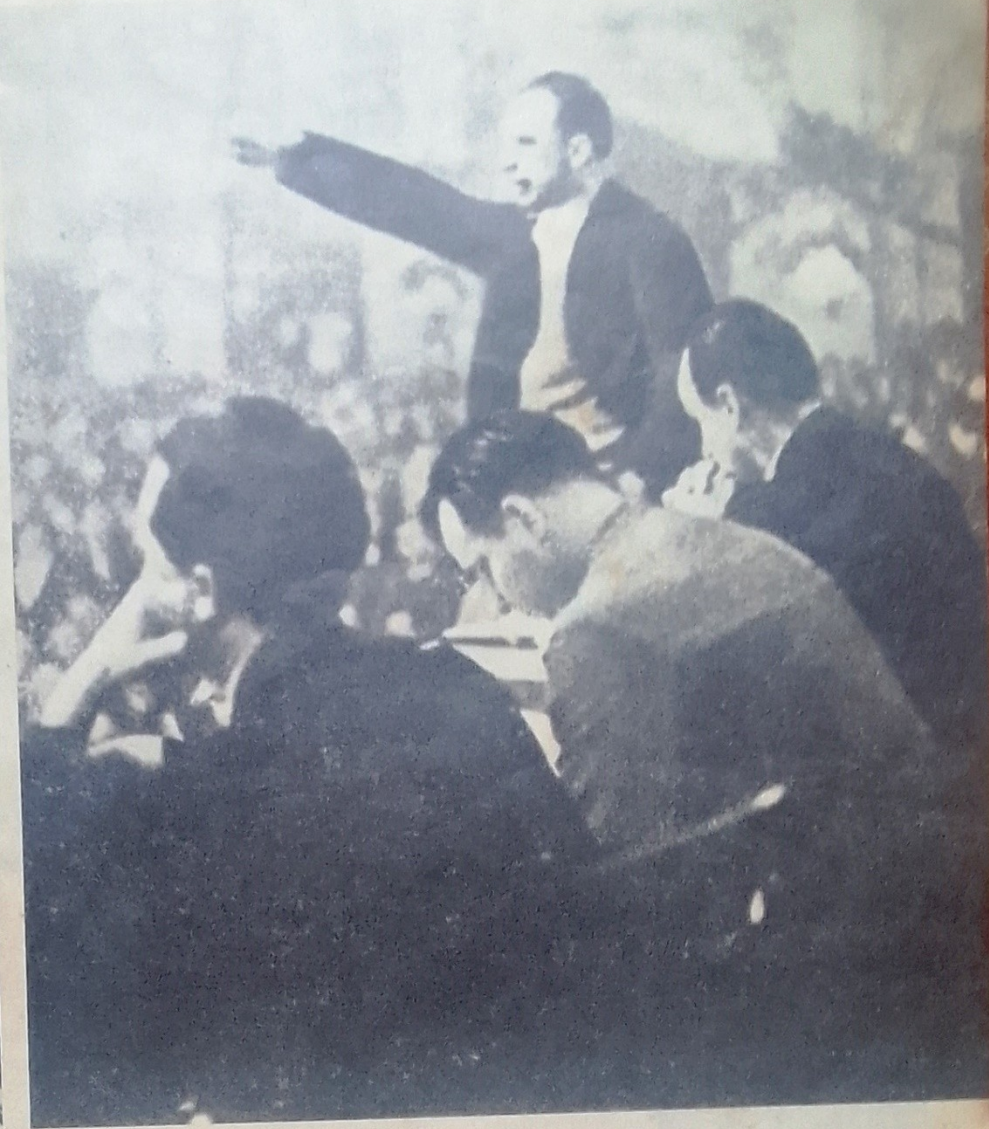
L'ascesa è compiuta: Hitler cancelliere del Terzo Reich



Il 30 gennaio 1933 il presidente Hindenburg nomina Hitler cancelliere. E' la fine della repubblica di Weimar. I nazisti (foto in alto) celebrano l'avvenimento con una parata a Berlino. Nella foto qui sopra, Hitler in carrozza accanto a Hindenburg.

Nella gelida sera del lunedì 30 gennaio 1933, a Berlino, ventisette mila SA che impugnavano fiaccole accese sfilarono dalle 19 a mezzanotte sotto la porta di Brandeburgo. Una folla di oltre un milione di persone faceva ala e, accompagnata dalle bande militari, cantava il « Deutschland über alles ». Dal viale di Charlottenburg il corteo risalì la Unter den Linden, svoltò nella Wilhelmstrasse e passò sotto le finestre della cancelleria. Dal balcone, in marsina e cravatta bianca, circondato da Goering e da

Hess, salutava col braccio teso il nuovo cancelliere del Reich, Adolf Hitler. Non ancora quarantaquattrenne, il figlio del doganiere austriaco di Braunau am Inn, il pittore fallito di Vienna, l'ex fantaccino del reggimento « List », dopo dieci anni di lotta aveva raggiunto la soglia del potere assoluto e, in polemica con le SA, aveva dimostrato che « in uno Stato moderno le vere rivoluzioni si fanno con e non contro lo Stato ». Dal palazzo accanto alla cancelleria l'ottantaseienne presidente Hinden-



burg rispondeva con brevi cenni del capo all'immenso coro della folla segnando il tempo col bastone di feldmaresciallo. Quella sera vi fu chi prese qualche drammatico abbaglio. Parlando con gli amici dell'assunzione di Hitler al cancellierato, lo scrittore Thomas Mann disse: « Meglio così. Non durerà più di otto mesi ».

L'indomani il Fuehrer era già al lavoro per assicurarsi in modo completo l'egemonia sulla Germania. L'incendio del Reichstag, appiccato dai nazisti un mese dopo, fu lo strumento col quale Hitler strappò a Hindenburg il decreto « per la protezione del popolo e dello Stato » che, in pratica, gli conferiva poteri dittatoriali; le libertà di parola, di stampa e di associazione vennero abolite; i partiti furono posti fuorilegge, gli ebrei al bando, i deputati comunisti e quelli socialdemocratici dichiarati decaduti; la Germania venne unificata cancellando gli antichi Stati storici che la componevano e sostituendoli con i "Gau" di marca nazista. Nacquero,

con i primi campi di concentramento, le persecuzioni alle Chiese cristiane e sorse una nuova forma di paganesimo. In politica estera Hitler, dopo aver solennemente affermato che « la guerra è una pazzia senza limiti », aderì entusiasticamente all'appello rivolto dal presidente Roosevelt a 42 governi perché distruggessero tutte le armi in loro possesso e raggiungessero un accordo completo sul disarmo. Quasi nello stesso tempo, però, la Germania abbandonò la Società delle Nazioni e denunciò il trattato di Versailles, ma Hitler firmò anche un patto di non aggressione con la Polonia: i moderati occidentali si convinsero che, forse, l'Europa aveva trovato l' "uomo forte" capace di difenderla dall'espansionismo sovietico. Eliminati gli avversari politici e tranquillizzata l'opinione pubblica internazionale, il Fuehrer poté volgersi all'ultimo ostacolo che si frapponeva alla piena conquista del potere l'opposizione interna costituita dalle SA.

Uno degli ultimi contraddittori pubblici tra comunisti e nazisti (siamo nel 1931, e finirà in un sanguinoso conflitto). Il giovane oratore in piedi è Ulbricht.



Hindenburg con il cancelliere Hitler. Alla morte del vecchio presidente, avvenuta il 2 agosto 1934, Hitler diventerà capo dello Stato.

"Affilate i vostri lunghi coltelli sulle pietre..."



Un polemico manifesto di propaganda dei nazisti quando erano ancora un piccolo partito dell'opposizione di estrema destra: « Proibita la parola » dice la scritta sui cerotti che tappano la bocca di Hitler. Era il 1926: quella volta i nazisti ottennero 800 mila voti e 12 seggi al Reichstag.

La prima volta che Hitler, dopo la vittoria del 30 gennaio, giunse a Monaco in volo per tenere un discorso, i reparti SA che rendevano gli onori alla Feldherrnhalle, sull'Odeonplatz, lo accolsero al canto di una delle loro più volgari e provocatorie canzoni: « Affilate i vostri lunghi coltelli / sulle pietre del marciapiede... / Su, su, ai lampioni / gli Hohenzollern impiccate... ». Hitler ascoltò impassibile. Finita la cerimonia si lamentò con Roehm ma non ebbe soddisfazione: il capo di stato maggiore delle SA lo salutò in modo impeccabile, non disse parola e gli voltò le spalle.

Da tempo il Fuehrer s'era accorto che il trapasso von Salomon-Roehm aveva significato semplicemente il passaggio dalla padella alla brace. Gli uomini delle SA avevano fatte proprie le tesi di Gregor Strasser, leader dell'ala socialisteggiante del partito, e chiedevano a gran voce la "seconda rivoluzione": che la "rivoluzione nazionale" cedesse il passo a quella "nazionalsocialista", che fossero adottate le misure economiche e fiscali contro i ricchi e i grandi proprietari, che i reparti d'assalto diventassero l'esercito popolare tedesco. Hitler, che — almeno per il momento — pensava di tenersi amici la Reichswehr, il mondo dell'industria e Hindenburg, cercò, ancora una volta, di prendere tempo senza tuttavia rinunciare

alle minacce. In un discorso del luglio 1933 sostenne che ciò che occorreva veramente, per la Germania, era l'ordine: « ...soffocherò ogni tentativo di turbare l'ordine esistente così come agirò senza riguardi nei confronti della cosiddetta "seconda rivoluzione" che ci spingerebbe soltanto nel caos ». Poi, per ingraziarsi Roehm, l'1 dicembre seguente lo nominò ministro senza portafogli e per capodanno gli inviò una lettera amichevole, pubblicata anche dal « Völkischer Beobachter », in cui lo ringraziava « per i servizi imperituri da te resi al movimento nazionalsocialista » e lo salutava « con vera amicizia e gratitudine ». Ma Roehm, pochi giorni più tardi, confidava a Karl Ludecke: « ...non ci casco... se Hitler sarà ragionevole, io sistemerò la questione tranquillamente; in caso contrario debbo esser pronto a usare la forza, non per me ma per la nostra rivoluzione... ».

La forza, in effetti, la possedeva. Le SA avevano ormai oltre tre milioni di aderenti, di cui 478.000 armati di tutto punto, dotati di servizi logistici e di collegamenti, e costavano al partito due milioni e mezzo di marchi la settimana. Nella sola Berlino le SA possedevano cinquanta campi di concentramento "illegali": nella Generalpapestrasse, nella Hedemannstrasse e nella Fürstendfeldstrasse vi erano bunker

giù sotto sua nomina a cancelliere, seduto al tavolo con alcuni collaboratori: Hermann Goering, Wilhelm Frick e (alla sua sinistra) Gregor Strasser. Nella foto a destra, Hitler passa in rivista i suoi seguaci adunati in uniforme con bandiere e svastiche a Bad Hatzburg nell'ottobre del 1931.



e casematte dove i militi-SA bastonavano e torturavano i prigionieri. A un livello inferiore ma più vasto (circa un milione di militi) le formazioni SA usavano le armi classiche dei criminali: "pugni di ferro", bastoni piombati, mazze di caucciù. Il loro stesso linguaggio era gangsteristico: una rivoltella la chiamavano sputafuoco, uno sfollagente gomma. A Berlino le SA del rione di Wedding avevano preso come soprannome "squadra di briganti", quelle del quartiere di Mitte si facevano chiamare "Gilda la ballerina". Anche gli uomini avevano nomignoli da malavita: "testa di pistola", "re dei bicchieri di birra", "ammazzatrè". A un altro livello ancora v'erano le squadre di rottura che commettevano omicidi su commissione e sostenevano scontri a fuoco. Durante i primi sei mesi del 1933 le SA avevano compiuto dai 500 ai 600 delitti politici e avevano arrestato, e trattenuto illegalmente in proprie carceri, oltre 100.000 persone. Dall'1 al 20 giugno 1933 in Prussia — il più grande degli Stati tedeschi: 38 milioni di abitanti — si erano avute 461 battaglie di strada con 82 morti e 400 feriti gravi; in luglio i morti erano stati 86 di cui 19 nella sola domenica 17 ad Altona, sobborgo popolare di Amburgo.

La base più proletaria e disperata delle SA contava su una notte dei lunghi coltelli —

come diceva la loro canzone — a significare un vasto sacco della Germania, cioè l'avvento di un periodo in cui fosse possibile a ciascun milite sistemarsi socialmente, ottenere un grado di ufficiale nell'esercito, una carica pubblica o un posto ben pagato in un'azienda statale perché — aveva detto a suo tempo Goering alle SA — « chiunque abbia lottato per acquistarsi una posizione sociale ha il sacrosanto diritto di occuparla ».

Questo era il vero significato di "seconda rivoluzione", a torto interpretata da taluni come il simbolo di un programma socialista. Alla sommità di questo esercito, tanto forte quanto affamato, vi era Roehm che perseguiva l'antico progetto di sostituire le SA alla Reichswehr. Non per nulla, dopo la visita di Hitler a Monaco, Roehm dichiarò in un minaccioso discorso che « preferiva fare le rivoluzioni, anziché celebrarle », che la rinascita nazionale, sancita dall'ascesa del Fuehrer al cancellierato, non era che « un primo passo verso lo Stato nazionalsocialista ». La sua ottusa ingenuità non gli permetteva di capire l'astuta tattica di Hitler per la completa conquista del potere; Roehm voleva realizzare di colpo ciò che il Fuehrer intendeva portare a termine « lentamente e lucidamente, compiendo un passo per volta ».



Giovani reclute delle SS (Schutzstaffeln ovvero squadre di protezione) create da Hitler nel 1926. Gli appartenenti a questa organizzazione militare indossavano uniformi simili a quelle fasciste e prestavano giuramento di fedeltà al Fuehrer. Nel 1929 Hitler trovò l'uomo ideale per il potenziamento di questo reparto, in un pollivendolo di Waltrudering: Heinrich Himmler. Questo nome terrorizzerà tutta l'Europa.



I tre massimi esponenti del partito nazista durante un grande raduno: Hitler (di spalle) conversa con Goering (a destra) e Himmler (a sinistra). Tutt'e tre finirono suicidi: Himmler e Hitler nel 1945, Goering nel 1946, poche ore prima dell'impiccagione in carcere a Norimberga.

L'esercito a Hitler: Dovete liberare i tedeschi dalla "peste bruna"

Il capo delle SS, il trentaquattrenne Heinrich Himmler, figlio di un precettore cattolico della corte bavarese, prima commesso, poi studente di agraria e infine allevatore di polli, coinvolto nell'omicidio di una prostituta e iscritto al partito nazista con la tessera n. 1345, nella prima metà dell'aprile 1934 inviò a Hitler un rapporto riservato (carta bianca listata di nero e col timbro « Geheime Reichssache », « affare segreto del Reich ») sul conto del presidente Hindenburg. Pur essendo sottoposto formalmente al controllo delle SA, Himmler, negli ultimi tempi, aveva assunto un'autorità crescente e alla fine del 1933 già controllava praticamente la polizia politica mentre il suo

fedele collaboratore Reinhardt Heydrich, che aveva organizzato la polizia segreta in Baviera, controllava i servizi di sicurezza del partito. In questa situazione Himmler non soltanto aspirava a sottrarsi alla tutela di Roehm, ma mirava anche a risolvere a favore delle SS il dualismo crescente, e prossimo a diventare intollerabile, fra le due milizie di partito. Nel suo rapporto segreto Himmler metteva al corrente il Fuehrer delle condizioni di salute di Hindenburg: dalla tenuta di Neudeck, in Prussia Orientale, ove il feldmaresciallo s'era ritirato a vivere dopo l'inizio della sua malattia, era trapelata la notizia che il presidente fosse stato colpito da grave collasso sul finire di febbraio



Qui sopra, Reinhardt Heydrich che, dopo la spietata repressione del 30 giugno 1934, divenne generale delle SS e capo della Gestapo. A sinistra, Hitler col generale von Blomberg, ministro alla Difesa dal 1933. Sotto, una rara foto del dittatore tedesco, mentre esce dalla chiesa della marina a Brema.

e che i medici ritenessero prossima la sua fine.

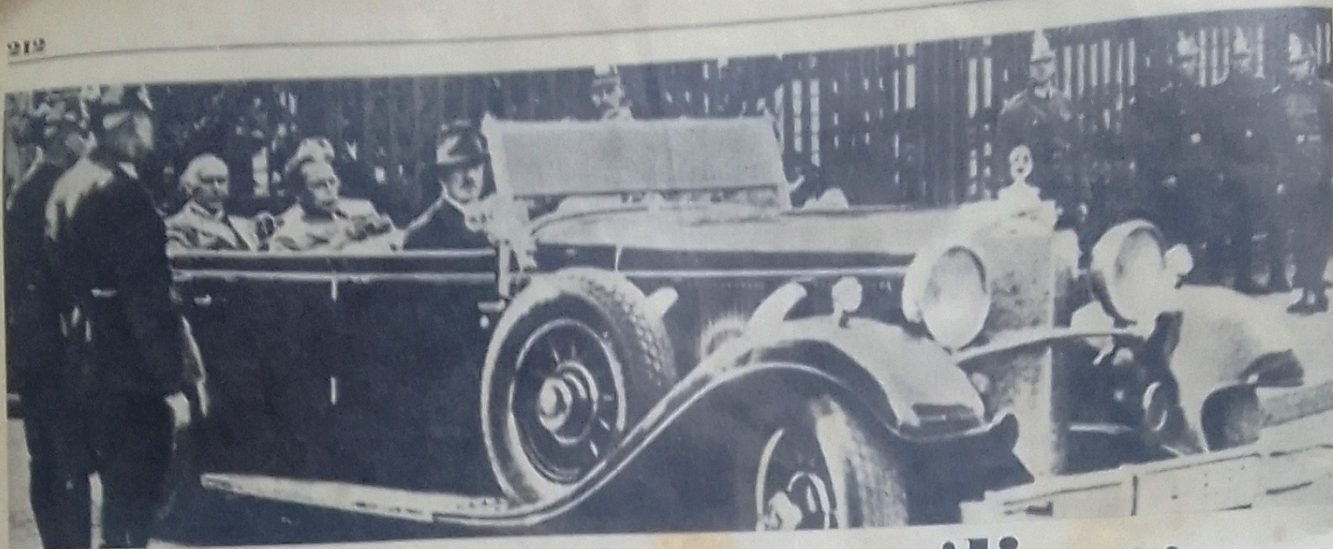
Dominato da questo pensiero, l'11 aprile il Fuehrer lasciò Kiel a bordo dell'incrociatore « Deutschland » diretto a Königsberg per assistere nel Baltico alle manovre primaverili della flotta. Hitler era accompagnato dal ministro alla Difesa, von Blomberg, e dai comandanti in capo dell'esercito e della marina, il generale von Fritsch e l'ammiraglio Raeder. Durante il viaggio il Fuehrer convocò i tre capi militari nel quadrato ufficiali, ordinò tè e pasticcini, fece abbassare le tendine agli oblò e sbarrare le porte: poi, senza alcun testimone, parlò apertamente delle condizioni di salute di Hindenburg e gli altri, che ne erano del pari al corrente, discussero con lui sul nome di chi, nell'eventualità della morte, potesse succedere al Reichspräsident.

Von Blomberg cominciò col lamentare l'invadenza e la truculenza delle SA; rivelò che Roehm, con gli intimi, rimproverava Hitler di essere un civile, un artista e un mattoide, che criticava la sua politica estera, l'abolizione della libertà di stampa, l'antisemitismo e la soppressione dei sindacati. Poi il ministro si

diffuse a parlare della vita immorale di Roehm (« gira nudo in caserma »), delle sue intenzioni di fare delle SA la « base di un esercito popolare » e di porre le forze armate alle dipendenze di un nuovo ministero della Difesa presieduto, ovviamente, da lui: « Il riarmo — protestò von Blomberg — è una cosa troppo seria e ardua perché si possa tollerare la partecipazione di malversatori, di ubriacconi e di perversi ».

Il ministro concluse che, se Hitler voleva diventare Reichspräsident, prima doveva liberare la Germania dalla « peste bruna delle SA ». Una volta che l'avesse fatto, egli, von Blomberg, gli avrebbe dato il proprio appoggio nelle battaglie per la successione a Hindenburg e avrebbe fatto anche valere la sua influenza in seno alle forze armate per ottenere la loro adesione. Von Fritsch disse che accettava la tesi di von Blomberg ma, prima, voleva sentire gli ufficiali anziani: la consultazione ebbe luogo il 16 maggio a Bad Neuheim e, dopo che fu spiegato il patto del « Deutschland », gli ufficiali superiori approvarono all'unanimità la successione di Hitler.





Il Fuehrer deve scegliere: o SA o forze armate



In alto. Un altro momento decisivo nella strada di Hitler verso il potere: Hitler dopo un incontro con Hindenburg all'indomani delle elezioni della primavera 1932, quando i nazionalsocialisti ottennero 230 seggi al Reichstag. Qui sopra Hitler con i membri del suo governo a Berlino nel maggio 1933, durante una manifestazione.

Appena Hitler rientrò dalla crociera nel Baltico trovò una Berlino piena di voci di complotti e di crisi governative. Al caffè-ristorante dell'Adlon, dove i gerarchi nazisti amavano consumare fragole alla panna con lo champagne, si parlava apertamente di un prossimo putsch delle SA: nei locali eleganti di Wannsee, già affollati per il caldo, circolavano liste di nuovi ministeri; si dava per sicuro che le SA si sarebbero fuse con la Reichswehr e Roehm sarebbe diventato ministro alla Difesa. Tutti, o quasi, sostenevano che la Germania avrebbe avuto presto un nuovo governo presieduto da un ex cancelliere, il generale Kurt von Schleicher. L'indomani, corrucciato e teso, il Fuehrer convocò Roehm alla Casa Bruna e, fatto sintomatico, furono due neri SS a montare la guardia fuori dell'ufficio. Il colloquio durò cinque ore. Nessuno ne conobbe mai, allora e poi, il preciso tenore.

Il 7 giugno Hitler ordinò alle SA — nella sua qualità di comandante supremo — di andare in congedo per tutto luglio col divieto di indossare l'uniforme e di organizzare parate e manifestazioni. La stessa sera, probabilmente in conseguenza del colloquio col Fuehrer, Roehm annunciò che si prendeva un permesso: « per ragioni di salute » avrebbe trascorso quattro settimane di riposo a Bad Wiessee, stazione climatica bavarese. Ma, attraverso la stampa, lanciò anche questo monito: « Se i nemici delle SA sperano che le SA, dopo il permesso, non saranno più richiamate in servizio, o saranno richiamate solo in parte, noi possiamo permettere loro di godersi questa breve speranza. Essi avranno la loro risposta nel momento e nella forma che appariranno necessari. Il corpo delle SA è, e resta, il destino della Germania ». Malgrado queste parole minacciose nessun documento è mai venuto alla luce per comprovare l'ipotesi di un complotto delle SA contro la vita di Hitler.

a eccezione di quanto ne scrisse nel dopoguerra von Papen, testimone poco attendibile.

Il cinquantatreenne Franz von Papen, anch'egli ex cancelliere, beniamino di Hindenburg e che l'ambasciatore François-Poncet definì « superficiale, stordito, insincero, ambizioso, vanitoso, astuto, intrigante », era rampollo d'una nobile e decaduta famiglia della Westfalia, ma aveva riacquisito denaro e potenza sposando la ricchissima figlia di un industriale della Saar. Espulso per tradimento dal suo stesso partito — lo Zentrum cattolico — Papen non era mai riuscito a diventare deputato al Reichstag; tuttavia, quale rappresentante della peggiore reazione conservatrice, aveva portato Hitler al cancellierato con intrighi d'ogni sorta convinto così d'aver in pugno i nazisti e di poter governare la Germania, di fatto, dal suo posto di vicecancelliere. Fu a lui che, dieci giorni dopo il colloquio Hitler-Roehm, gli esponenti della grande industria e dell'esercito — insomma, i nemici della "seconda rivoluzione" — affidarono il compito di accendere la miccia per la "purga di sangue" che avrebbe spazzato via le SA.

Nella calda e tranquilla domenica 17 giugno, mentre Hitler si trovava a Venezia per il suo primo, e vano, incontro con Mussolini, von Papen accettò l'invito a tenere un discorso all'università di Marburgo. Il testo era stato preparato dai suoi consiglieri. Nel discorso — che suonava come un forte appello alla coscienza generale — von Papen invocava che si ponesse fine alla rivoluzione e al terrore nazista, che si ripristinassero alcuni diritti come la libertà di stampa e si impedissero, soprattutto, i progetti ventilati da Roehm e dalle SA: « Chiunque si trastulli, da vero irresponsabile, con certe idee, non dovrebbe dimenticare che una seconda ondata rivoluzionaria potrebbe essere seguita da una terza e che proprio colui che mi-



L'1 aprile 1933: Goebbels parla a Berlino, durante una manifestazione, contro la propaganda antitedesca fatta all'estero per il boicottaggio dei negozi di ebrei.

naccia la ghigliottina può esserne la prima vittima. Non è chiaro dove dovrebbe condurci questa seconda ondata. Si parla molto della prossima socializzazione. Saremmo dunque passati attraverso la rivoluzione antimarxista per attuare un programma marxista?... ».

Hitler, rientrato dall'Italia, attaccò violentemente von Papen in un comizio a Gera, in Turingia, definendolo «un pigmeo che sogna di poter fermare, con quattro frasette, il gigantesco rinnovamento della vita d'un popolo»; Goebbels fece sequestrare i giornali col discorso del vicecancelliere, ma quando il 21 giugno il Fuehrer si recò a Neudeck per vedere Hindenburg col pretesto di riferirgli sui colloqui con Mussolini trovò una gelida accoglienza. Von Blomberg lo trattene sulla scalinata del castello e soltanto dopo molte, imbarazzanti insistenze gli consentì di vedere il Reichspräsident. Hindenburg ricevette Hitler per tre minuti e non lo lasciò parlare. Secco secco, lo avvertì che, se non riusciva ad eliminare lo stato di tensione esistente, avrebbe instaurato la legge marziale.

Il dado era tratto. Hitler si decise per i generali e lo fece sapere al presidente. Il lunedì 25 giugno il comandante della Reichswehr, von Fritsch, ordinò lo stato d'allarme alle truppe, sospese le licenze e consegnò i soldati nelle caserme; il giovedì 28 Roehm venne espulso dalla Lega degli ufficiali tedeschi e da tutte le altre associazioni di veterani, segno evidente che era nei guai perché quell'espulsione corrispondeva «alla consegna di una vittima dal Santo Uffizio al braccio secolare per l'esecuzione». Fatto senza precedenti, il «Völkischer Beobachter» del giorno seguente pubblicò un articolo di von Blomberg in cui si diceva che la Reichswehr appoggiava risolutamente il Fuehrer: «...l'esercito... sta dietro ad Adolf Hitler... che rimane uno dei nostri». Il colpo decisivo, e sanguinoso, contro le SA sarebbe stato dunque sferrato. Né von Fritsch né von Blomberg sospettavano che di lì a quattro anni esatti, con le stesse accuse di immoralità che ora muovevano a Roehm, avrebbero entrambi perso il posto.



Hitler risponde alle acclamazioni della folla dall'albergo Kaiserhof di Berlino il giorno 19 novembre 1932, prima di incontrarsi con il presidente Hindenburg.



Un'immagine del Reichstag dopo le elezioni del settembre 1930 (foto sopra). I nazionalsocialisti avevano conquistato 107 seggi e sedevano all'estrema destra dell'aula; indossavano tutti l'uniforme con camicia bruna e bracciale con la svastica. A sinistra, il primo governo Hitler al completo. Si notano da sinistra (in piedi) Gereke, von Krosigk, Frick, il generale von Blomberg, Hungenberg; (seduti) Goering, Hitler, von Papen.



THEir presence in the crowd
was a source of great interest
to the onlookers. The woman
was dressed in a dark dress
and a light-colored shawl. The
man was wearing a light-colored
shirt and dark trousers. They
were standing in the center of
the crowd, and the woman was
holding a small object in her
hand. The crowd was very
large, and the people were
all looking towards the
center. The scene was very
interesting, and the people
were all very curious to see
the two people in the crowd.



vano all'Hanslbauer di Bad Wiessee, sulle rive del lago Tegern, una sessantina di chilometri ad ovest di Monaco, dove parecchi gerarchi nazisti si erano costruiti ville di campagna. Alle 7.30, impugnando lo pseudiscio di pelle di ippopotamo, il Fuehrer irruppe nell'albergo. Il primo che gli andò incontro fu lo Standartenfuehrer-SA di Monaco, conte Hans Joachim von Spreti-Weilbach, aiutante di campo di Roehm e noto per la sua bellezza. Hitler lo frustò in pieno viso e lo spinse fra la scorta di SS. L'Obergruppenfuehrer-SA Edmund Heines, amico intimo di Roehm, fu sorpreso addormentato accanto al suo autista, un miserabile "Lustknabe" (ragazzo di piacere), dirà in seguito Goebbels: costui, che aveva abbozzato un gesto di difesa, venne ucciso immediatamente a rivoltellate; Heines fu ammanettato e portato via. Il Fuehrer, infine, penetrò nella camera di Roehm, lo investì con un torrente di ingiurie, gli fece dare una vestaglia (perché, inspiegabilmente, era senza vestiti all'infuori degli stivali) e ordinò che lo conducessero con « gli altri prigionieri di Stato ».

Hitler rientrò alla Casa Bruna, nella Briennestrasse di Monaco, mentre suonavano le 11. Nel primo rapporto, il Fuehrer proclamò che « Roehm e la sua banda avevano commesso la slealtà più grande dell'intera storia universale ». Roehm, cui egli era rimasto sempre fedele, aveva compiuto un alto tradimento verso di lui con l'intenzione di arrestarlo e di ucciderlo per consegnare la Germania ai suoi nemici: « François-Poncet, ambasciatore di Francia a Berlino — disse il Fuehrer — aveva corrotto Roehm, sempre in difficoltà finanziarie, con 12 milioni di marchi » (quest'accusa era priva di fondamento: non ebbe alcun seguito né sul piano diplomatico né su quello personale). Hitler aggiunse che Roehm e i cospiratori sarebbero stati « puniti esemplarmente », che egli li avrebbe fatti « fucilare subito », la « sera stessa », e che aveva già « impartito l'ordine di esecuzione ». Nel carcere di Stadelheim a Monaco le esecuzioni erano cominciate all'alba; nelle celle c'erano ancora circa 200 dirigenti grandi e piccoli delle SA bavaresi: il Gruppenfuehrer-SA di Stettino, Hans Peter von Heydebreck, occupava la cella 502, il Gruppenfuehrer di Dresda, Hans Hayn, la 503, von Spreti la 501, Heines la 483 e Roehm la 474, la stessa cella dove era stato rinchiuso dopo il fallito putsch del 1923.

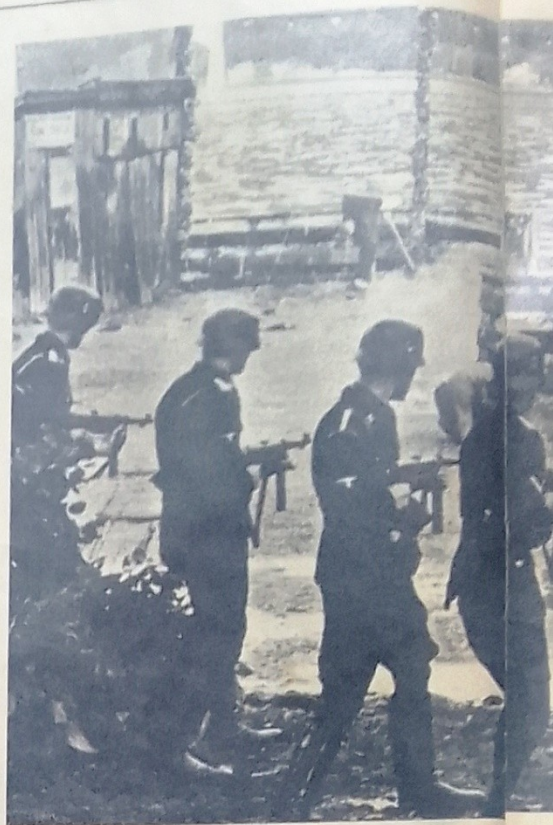
A mezzogiorno in punto, interrompendo una trasmissione di musica leggera, la radio tedesca diffuse un comunicato diretto a tutte le organizzazioni del partito nazionalsocialista. Era di Hitler, lo aveva scritto a matita sul rovescio di una scatola di sigari: « In data odierna ho privato il capo di stato maggiore delle SA, Roehm, della sua carica e lo ho espulso dal partito e dalle SA... Capi delle SA e uomini delle SA, che non obbediscono agli ordini o vi contravvengono, verranno allontanati dal partito e dalle SA, arrestati e messi sotto processo ».



Ancora due immagini di Hitler prima della dittatura. Sopra. Il capo dei nazisti esce dalla legazione dello Stato di Brunswick a Berlino dopo la sua nomina ad addetto. Con questo incarico ottenne la cittadinanza tedesca e poté presentarsi candidato alla presidenza del Reich nelle elezioni dell'11 marzo 1932: fu uno sforzo inutile, perché venne rieletto Hindenburg. Nello stesso anno, il 31 luglio, vi furono le elezioni per il Reichstag: ecco Hitler mentre esce dal seggio elettorale di Monaco dove ha votato, festeggiato da nazisti di ogni età.

LA TRAGICA NOTTE DELLA CADUTA DEGLI DEI

Sulla "purga di sangue" del 30 giugno 1934 non esistono ovviamente documenti fotografici. L'unica ricostruzione di quella tragica alba in cui reparti delle SS piombarono nell'albergo Hanslbauer a Bad Wiessee, sulle rive del lago di Tegern, compiendo la strage delle SA che si erano lì riunite, è quella realizzata da Luchino Visconti nel suo film «La caduta degli dei». Da questa ormai famosa pellicola sono state tratte le immagini che presentiamo in queste pagine.



M
B
co
tr
N
p
l'
ca
p
la
di
va
in
bi
te
da
se
ra
tr
e

se
tiv
es
le
fa



Una sola sentenza: Sparategli! Al muro! Fucilateli tutti!

Il massacro si estese alla capitale del Reich. Mentre Hitler e Goebbels agivano in Baviera, Berlino fu posta praticamente in stato d'assedio con camion militari e postazioni di mitragliatrici che sbarravano strade e parchi pubblici. Nella Tiergartenstrasse, dove si trovavano i principali uffici-SA, il traffico era bloccato; l'ambasciata italiana, che sorgeva dinanzi alla casa privata di Roehm, era circondata da truppe. Goering, che aveva abitazione ed ufficio nella Leipzigerplatz, protetta da un cordone di SS, dirigeva l'opera di repressione. Seduto alla scrivania, circondato da Himmler e da Heydrich, interrogava le SA arrestate e per tutti, invariabilmente, ordinava la pena di morte: « Sparategli! Al muro! Fucilatelo! » lo si sentiva gridare dall'anticamera dove camerieri in livrea servivano agli ufficiali-SS panini imbottiti e birra. Le vittime, con tassi e camion, venivano trascinate alla caserma di Gross Lichterfelde e fucilate.

La sede della Gestapo, in Prinzalbrechtstrasse, era in piena attività. Dalla sua centrale partivano gli ordini, lì giungevano i rapporti sulle esecuzioni, le notizie degli arresti e delle fughe, le relazioni sugli assassini: ogni "Gau", infatti, fin dalla notte prima, aveva ricevuto, in

plico sigillato, le liste con le persone da sopprimere. Per garantire la segretezza, non si facevano nomi ma numeri di riferimento: « E' arrivato l'8 »; « Sono stati arrestati il 17, il 25, il 37 »; « Il 5 è irreperibile »; « Fucilati il 32, il 43, il 47, il 49 ». Le squadre della morte si sparsero in tutta Berlino fulmineamente. Alle 11.30 il generale Kurt von Schleicher era nella sua villa della Griebnitzstrasse, a Neu-Babesberg, quando la cuoca, Marie Güntel, introdusse nell'ufficio due giovanotti in borghese: « Lei è il generale von Schleicher? » chiesero. L'ex cancelliere stava telefonando ad un vecchio amico ufficiale e questi lo udì distintamente rispondere: « Sì, sono il generale von Schleicher » e poi, nette e penetranti, due esplosioni. La moglie dell'ex cancelliere — la bellissima figlia del generale von Hennings che Schleicher aveva sposato diciotto mesi prima — era nel salotto accanto ed ascoltava la radio. Accorse agli spari, ma fu uccisa anche lei. La cuoca fuggì terrorizzata: fu la figliastrea sedicenne di von Schleicher, rientrata mezz'ora dopo da scuola, a scoprire i cadaveri.

A mezzogiorno l'Hauptsturmfuehrer-SS Kurt Gildisch si recò al ministero dei Trasporti e chiese del direttore generale, Erich Klausener.

Un altro fotogramma tratto dal film di Visconti « La caduta degli dei ». Anche Hitler era a Bad Wiessee alle due del mattino del 30 giugno 1934. Il Fuehrer entrò da solo nella camera di Roehm, gli diede una vestaglia e ordinò che venisse condotto nella prigione di Stadelheim a Monaco. Nella cella Roehm trovò una pistola ma rifiutò di togliersi la vita. « Se devo essere ucciso, voglio che sia Adolf a farlo », disse. Allora due ufficiali delle SS entrarono nella cella e gli spararono.



Due momenti decisivi della scalata al potere di Hitler. Sopra. La seduta del Reichstag del 12 settembre 1932. Il presidente dell'assemblea, Goering, messo da parte il decreto di scioglimento posato sul suo tavolo dal sottosegretario alla cancelleria Planck, procede alla votazione che esprimerà la sfiducia del Reichstag nel governo. Al centro, verso sinistra, in atteggiamento di sorpresa, il cancelliere von Papen. Trascorreranno pochi mesi, e Hitler sarà cancelliere. A sinistra. E' il 2 agosto 1934: muore a 87 anni Paul Ludwig von Hindenburg, presidente del Reich dal 1925. Hitler esce dal castello di Neudeck dopo aver visitato la salma del presidente. Il 19 agosto, con un plebiscito, più di 38 milioni di tedeschi gli affideranno la carica di presidente.



Hitler in compagnia della signora Inge Ley, moglie del devoto collaboratore nazista Robert Ley, chimico farmacista, divenuto poi gauleiter di Colonia. Hitler prediligeva le donne alte di statura e formose; Eva Braun, che gli fu compagna sino alla morte, costituì invece un'eccezione perché era piuttosto minuta e delicata.

Tre pallottole nel petto di Ernst Roehm

Hitler, in giacca di cuoio, stivaloni militari, camicia bruna e cravatta nera, scese dall'aereo, sulla pista berlinese di Tempelhof, alle 19.30 del sabato. Dietro di lui, v'erano Goebbels e Otto Dietrich. Cadeva la sera in un cielo stranamente sanguigno e il Fuehrer passò in rivista la guardia d'onore delle SS. Poi strinse la mano a Goering, Frick, Himmler e Heydrich. Mentre Hitler si avviava all'uscita, Himmler trasse

di tasca un foglio gualcito e glielo mostrò. I presenti videro il dito del Fuehrer scorrere lentamente sulla lista, fermandosi ogni tanto; allora Goering gli si avvicinò all'orecchio sussurrandogli qualcosa. Improvvisamente il Fuehrer ebbe un sussulto, forse era arrivato al nome di Strasser, ma non fece commenti e salì sulla Mercedes nera che lo attendeva fuori dell'aeroporto. Soltanto allora Hitler aprì bocca



Al vertice del potere Hitler (foto sopra) dopo avere parlato ad un raduno nazista a Norimberga, scende dal podio per stringere la mano ad un gruppo di donne del partito che fanaticamente lo acclamano. Nel settembre del 1930 Hitler (foto a sinistra) come testimone a difesa, depone davanti alla corte suprema di Lipsia durante il processo a tre ufficiali: Ludin (a sinistra nella foto), Scheringer e Wendt, accusati di avere fatto propaganda illegale al nazismo nei reparti dell'esercito che a quell'epoca doveva restare rigorosamente apolitico.



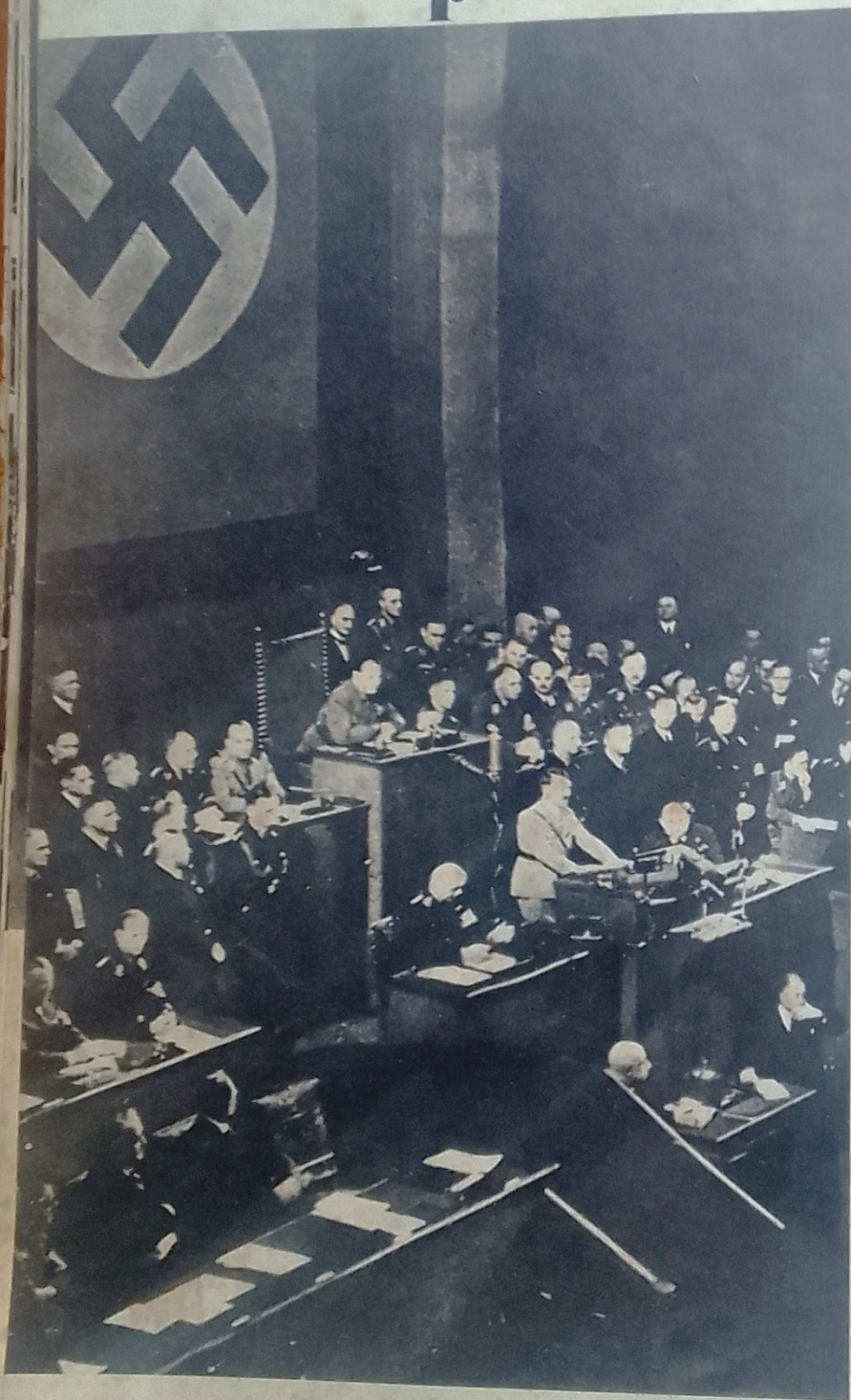
e annunciò: « Ho graziato Roehm per i suoi meriti ».

In realtà l'indomani, domenica 1 luglio, alle 15.30 il Brigadefuehrer-SS Theodor Eicke, comandante del campo di concentramento di Dachau, ricevette per telefono, nel suo ufficio alla Casa Bruna di Monaco, l'ordine di "invitare" Roehm a togliersi la vita. Eicke preparò una pistola con un solo proiettile e in canna; poi, insieme con lo Sturmbannfuehrer-SS Michael Lippert e il Gruppfuehrer-SS Schmauser, si recò a Stadelheim. Il direttore del carcere, Koch, si rifiutò di consegnare il detenuto e avvertì il ministro bavarese alla Giustizia, l'avvocato Hans Frank, futuro boia della Polonia. Frank accorse a Stadelheim ma, dinanzi a un ordine del Fuehrer, non poté far nulla. Ebbe, tuttavia, un breve colloquio col prigioniero. « Tutte le rivoluzioni divorano i propri

figli », gli disse semplicemente Roehm, e si gettò seminudo sulla branda. Appena Frank se ne fu andato, Eicke entrò nella cella e, silenziosamente, pose la pistola sul tavolo. Roehm scosse la testa: « Se debbo essere ucciso, sia Adolf a farlo », mormorò. Dallo spioncino, Eicke vide Roehm fissare distrattamente la rivoltella e, dopo un po', sembrò averla dimenticata. Un quarto d'ora più tardi, alle 18, Eicke ritornò nella cella insieme con Lippert. « Roehm voleva dire qualche cosa ma uno degli ufficiali SS gl'intimò di piantarla. Allora Roehm si mise sull'attenti... col volto che esprimeva disprezzo ». Lippert gli sparò tre volte, al petto; Eicke gli diede il colpo di grazia. Sul registro del carcere di Stadelheim rimase scritto: « Roehm Ernst. Morto alle ore 18 dell'1 luglio 1934. Causa del decesso: colpi d'arma da fuoco ».

Quattro espressioni di Hitler mentre parla. I discorsi del Fuehrer duravano talvolta sei ore e più. Appena possibile, faceva sfoggio delle sue doti oratorie, che sapeva esaltare assumendo efficaci pose istrioniche.

Hitler trionfa: il Reich dovrà vivere per mille anni



E' l'agosto del 1935. Hitler è ormai dittatore assoluto della Germania da un anno. Egli celebra questo primo anniversario della presa del potere con un discorso che rivolge al Reichstag riunito in seduta solenne nel Teatro dell'Opera di Berlino.

Poco dopo la "purga di sangue" misteriosi agenti, in tutta la Germania, uccisero circa 150 comandanti delle SS che, in un modo o nell'altro, avevano preso parte alla strage del 30 giugno. Sui cadaveri delle vittime, invariabilmente, gli assassini lasciarono un cartoncino listato a lutto con le iniziali « R. R. », che vennero interpretate come "Roehms Rächer", "vendicatori di Roehm". Ma non c'era dubbio che ormai le SA erano state annientate e da un giorno all'altro quei milioni di camicie brune risose, violente e spregiudicate erano state tramutate in un'organizzazione innocua, si disse, come un sodalizio filantropico femminile. Il loro posto, per decreto del Fuehrer, lo avevano preso le SS di Himmler: ben presto questo corpo, soprannominato "l'ordine nero", sarebbe diventato più potente, più organizzato e più pericoloso di quanto le SA fossero mai state e, quale antagonista dell'esercito, negli anni a venire, avrebbe conseguito gli stessi fini che le rozze e brutali camicie brune di Roehm non avevano saputo raggiungere.

Adesso era giunto anche il momento in cui il Fuehrer avrebbe richiesto alla Reichswehr di ottemperare agli impegni assunti col patto del « Deutschland ». Durante l'estate 1934, infatti, la salute di Hindenburg andò peggiorando e, alle 9 del mattino del 2 agosto, il feldmaresciallo morì. Aveva 87 anni. Il suo testamento, in cui si raccomandava che non Hitler ma un Hohenzollern divenisse capo dello Stato, sparì d'improvviso: lo ritrovò più tardi, per consegnarlo al Fuehrer, il sopravvissuto von Papen che ne fu debitamente compensato con la carica di ambasciatore a Vienna.

Tre ore dopo il decesso di Hindenburg, alle 12, la radio tedesca annunciò che in base a una legge approvata dal Gabinetto il giorno prima, le cariche di cancelliere del Reich e di presidente della Repubblica erano unificate e che Adolf Hitler assumeva quindi i poteri di capo dello Stato e di comandante supremo delle forze armate. Inoltre, il titolo di Reichspräsident era sostituito dalla dizione "Fuehrer e cancelliere del Reich" e gli ufficiali e i soldati non avrebbero più giurato fedeltà alla Costituzione ma alla persona stessa di Hitler. Il 19 agosto oltre 38 milioni di tedeschi approvarono, in un plebiscito, la decisione del governo; soltanto 4 milioni e 250 mila votarono, o tentarono di votare, "no". Il Fuehrer proclamò che « per i prossimi mille anni la forma della vita tedesca è definitivamente fissata ». Ora aveva conquistato il potere assoluto; lo avrebbe mantenuto per dieci anni, otto mesi e ventotto giorni.

Giuseppe Mayda